STELE FUNERARIA DI UN GIOVANE VITTORIOSO IN UN CONCORSO

DI

GABRIELLA BORDENACHE

In un gruppo di sculture e di frammenti architettonici recentemente trasferito dal Museo d'Arte della Repubblica Socialista Romena al Museo Nazionale di Antichità è passata alle collezioni di quest'ultimo un'interessante stele (fig. 1), purtroppo senza la minima indicazione di provenienza [1].

La stele – di marmo a grana fine, con leggere venature grigie, che sembra provenire dalle cave del Proconneso – è in forma di edicola, costituita da due slanciate ante doriche che sostengono un epistilio e un frontone triangolare con acroteri non decorati; nel centro del frontone il vieto motivo dello scudo. Sull'epistilio abbastanza alto è tracciata, su due linee, una breve iscrizione greca col nome, il patronimico e l'etnico del defunto, in bei caratteri del I–II sec. e.n. Alt. delle lettere cm. 2–2,50.

Εἰσίδοτος Διονυσίου
Μειλήσιος

L'uso del dittongo ει invece del semplice ι (Εἰσίδοτος, Μειλήσιος in luogo di Isidotos, Milesios) non ci permette di stringere piú da presso la cronologia dell'iscrizione, dato che, a cominciare dalla seconda metà del I sec. e.n., le due forme appaiono alternativamente e indistintamente.

Nel centro dell'edicola è rappresentato ad altorilievo il giovane milesio, strettamente avvolto in un himation che lascia scoperti spalla e braccio destro ripiegato sul petto, mentre copre intieramente il braccio

[1] Inv. L. 1178. Alt. m. 1,15; Largh. 0,59; spess. 0,07–0,085. Stato di conservazione relativamente buono. Solo il volto gravemente sbrecciato. Scheggiature non gravi sui pilastri laterali. Spezzato l'acroterio centrale.
Foto Casa Scînteii 568636.

StCl, XI, 1969, p. 229–231, Bucureşt

sinistro (nonché la mano), abbandonato lungo il corpo. Alla sua sinistra, sul suolo, sono rappresentate una palma e un'anfora, chiara allusione a una o forse a due vittorie ottenute in un concorso. In contrasto all'immagine del defunto, di una sua accentuata forma plastica e volumetrica, i simboli della vittoria sono espressi a bassissimo rilievo; in tal modo essi entrano discretamente nella composizione, senza squilibrarla (lasciando cioè che l'accento principale cada sempre sull'immagine al centro dell'edicola).

Dal punto di vista tettonico la stele è del tutto estranea ai tipi a noi noti delle città pontiche, mentre si inserisce perfettamente in un gruppo di stele attiche d'epoca romana — preso in esame in uno studio abbastanza recente di Alice Muehsam [2] — che appartiene alla rinascita in Attica, nel I secolo dell'e.n., della tradizione delle stele funerarie a edicola e figure umane ad altorilievo, abbandonata dopo il famoso decreto di Demetrio Falereo del 317/16. In tale gruppo però la nostra stele rimane piuttosto isolata sia per l'eccezionale finitezza del lavoro, sia per la composizione figurativa, anche se ogni elemento di essa è, in sé, ben noto e largamente diffuso nel mondo greco-romano.

Attira innanzitutto la nostra attenzione l'immagine stessa del defunto per lo slancio elastico della figura, per l'insolita accuratezza e chiarezza nel rendimento del mantello, di una sua compostezza tutta classica; l'andamento contrastante delle pieghe che sottolinea il movimento della gamba destra leggermente flessa e portata a lato, con sobrietà e precisione di linee, fa pensare a un modello greco del IV secolo, nella traduzione un po' fredda, accurata e preziosa di un artigiano di gusto neoclassico [3]. Si osservi tuttavia che le pieghe sono ben marcate, ma senza la minima ricerca d'ombra e di luce ottenuta per il tramite del trapano.

La grave erosione del volto impedisce qualsiasi osservazione di carattere iconografico, che ci avrebbe permesso forse di stabilire piú da presso anche l'età del defunto — ἔφηβος o νέος. Soltanto i capelli che cadono sulla fronte in una regolare frangia, piatta e appena ondulata, ci offrono un elemento cronologico utile in un'opera di cosí chiara tendenza classicheggiante; piú che all'epoca giulio-claudia essi sembrano riportarci all'età traianea, nel gusto di una bella testa di fanciullo di provenienza cirenaica, oggi al Museo Britannico [4]. Con questa datazione ben s'accordano, secondo noi, il rendimento del drappeggio che non fa nessuna concessione alle tendenze coloristiche di età antonina e i caratteri paleografici dell'iscrizione.

Pure in forme classicistiche sono espressi i simboli della o delle vittorie, elegantemente disposti presso il giovane milesio. La palma è

[2] *Attic Grave Reliefs from the Roman Period*, in Berytus X, 2, 1953, pp. 55—110. Vedi specialmente le stele Tav. XII; XV; XVI/1; XVII/1—2, 4; XVIII/3; XX; XXI; XXII/2.

[3] Il che risulta in maniera evidente qualora si confronti il nostro panneggio con uno similare di una stele funeraria di buona epoca classica (IV secolo prima dell'e.n.); vedi ad es. Hagen Biesantz, *Die thessalischen Grabreliefs*, L49, Tav. 47.

[4] E. Rosenbaum, *A Catalogue of Cyrenaican Portrait Sculpture*, Leiden, 1960, No 20, Tav. XXI.



Fig. 1 Bucarest, Museo Nazionale di Antichità

un simbolo prediletto in epoca romana; la ritroviamo, generalmente sostenuta nella mano sinistra e appoggiata alla spalla, in statue a tutto tondo, in rilievi o in mosaici, associata a Vittorie, ad aurighi, gladiatori e mimi nonché a giovanetti o a giovani che si cimentavano nei concorsi dei teatri e delle palestre; tanto per restare nel campo dell'arte funeraria vedi ad es., nel già citato gruppo di stele attiche, l'immagine di Praxiteles [5]. Non mancano però esempi di palme fissate in terra, ai piedi del vincitore, in modo piú o meno decorativo, come nella nostra stele [6]. Solo che qui la foglia di palma ha perduto l'aspetto veristico delle sue frangie, generalmente rispettato anche nei piú frettolosi rilievi di serie e assume una forma stilizzata ed elegante, simile piuttosto a una penna d'oca, come quella che orna il capo delle Muse in tutta una serie di sarcofagi. Egualmente ricercata è la forma dell'anfora che ci riporta a prototipi del V secolo prima dell'e.n., in netto contrasto con la forma dei vasi che, insieme ad altri simboli della vittoria — palme e corone — appaiono ad esempio nella ben nota serie dei cataloghi odessitani [7], con la lista degli efebi vittoriosi nei giochi della palestra.

Palma ed anfore sono simboli di vittoria cosí generici che non possono offrirci elementi certi — allo stadio attuale delle nostre conoscenze — per circoscrivere la vittoria di Eisidotos: se in un concorso musicale o nei giochi della palestra. I già citati cataloghi di Odessos, che portano costantemente nei frontoncini gli stessi simboli, ci indurrebbero piuttosto ad accettare la seconda ipotesi.

Abbiamo premesso che non abbiamo notizie sulla provenienza di questa stele; ma il fatto che essa rimane del tutto isolata, dal punto di vista tettonico e stilistico, tra il materiale funerario d'età romana di centri maggiori del Mar Nero quali Tomis, Odessos o Bisanzio (materiale conservato nei Musei di Bucarest e Costanza, Varna, Istanbul) mentre si avvicina strettamente al gruppo sopra citato — ove, tra l'altro, i Milesi sono assai numerosi [8] — ci autorizza a postulare una provenienza attica. La sua presenza in una collezione di Bucarest si può spiegare facilmente col gusto e le possibilità dei grandi collezionisti romeni della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo. In questo senso basti ricordare che ad uno di tali collezionisti, il generale Mavros, il Museo Nazionale di Bucarest deve uno dei piú bei pezzi delle sue collezioni, la stele del giocatore di aliossi sempre di provenienza attica [9] del IV secolo prima dell'e.n., che è un *unicum* nella pur ricca e variata serie delle stele attiche.

[5] A. Muehsam, *l.s.c.*, Tav. XVII, 2. Per le altre categorie di monumenti l'esemplificazione sarebbe troppo lunga e certamente inutile.

[6] Le palme appaiono piantate in terra specialmente nelle stele dei gladiatori: vedi ad es. la stele frammentaria di Agroikos, conservata nel Museo Nazionale di Bucarest, Gh. Ștefan, in Bul. Ştiinţ. Acad. 1948 p. 31 ss.

[7] Mihailov, IGB I, 14, 49—51.

[8] Vedi nella pur limitata illustrazione del s.c. articolo di Alice Muehsam, le Tavv. VIII/3, X/2, XIII/1—2, XV/2, XVI/2, XII/1, XVIII/1,3.

[9] Diepolder, *Die attischen Grabreliefs*, Tav. 28, 2.